

L'editore Caltagirone:
«L'indipendenza
e la forza della ragione»

Mario Ajello

Il senso di una storia è andato in scena negli studios di Cinecittà. È la storia del Messaggero. *A pag. 3*



Caltagirone: «L'indipendenza con la forza della ragione»

► Il Presidente del Messaggero: liberi dai condizionamenti esterni
L'ad Azzurra Caltagirone: va tutelata la proprietà intellettuale

Il senso di una storia è andato in scena negli studios di Cinecittà. E il Messaggero, nel festeggiare i suoi 140 anni, in questo evento ha voluto reincarnarsi in certi principi che sono la sua ragione d'essere, l'ubi consistam di una grande impresa che come marchio di fabbrica si è dato quello del «primato della ragione». E dunque, in un set come questo, in cui la romanità è dappertutto, anche nelle vestigia e nelle statue imperiali ricostruite per fare i film, il richiamo che nel suo discorso il presidente Francesco Gaetano Caltagirone fa a un grande civilizzatore del mondo, Seneca, spiega appunto il senso della storia del Messaggero e la sua funzione di indipendenza e di autonomia. «Seneca - osserva Caltagirone - diceva duemila anni fa: "Da nulla bisogna guardarsi meglio che dal seguire, come fanno le pecore, il gregge che ci cammina davanti, dirigendoci non dove si deve andare, ma dove tutti vanno"».

Ecco, la radice è questa, il dna di una lunga vicenda culturale e imprenditoriale contiene tanti anti-corpi rispetto alla comodità del conformismo che sovrasta troppo spesso il coraggio delle opinioni libere. «Il Messaggero - spiega Caltagirone - è un giornale indipendente. Il Messaggero è un giornale con una forte identità. Il Messaggero è un giornale che crede nel

primato della ragione. Il Messaggero è il giornale di Roma». Ma se questo oggi è il Messaggero, non sempre è stato così.

PAGINA ILLIBERALE

Caltagirone ricorda un episodio: «Nel 1973 la famiglia Rusconi acquistò il 50 per cento del giornale e il diritto di nomina del Direttore. Venne scelto Luigi Barzini jr. La scelta non piacque alla redazione che impedì fisicamente, con la forza, al neo direttore di mettere piede nel giornale». Quella battaglia di libertà, come venne definita dalla redazione, che si concluse con la defenestrazione di Barzini, nascondeva, incalza Caltagirone, «la volontà di proteggere lo status quo di un giornale molto permeabile alle influenze esterne». Ma se così fu allora, poi non sarebbe stata la stessa cosa. Quando l'attuale proprietà acquistò il Messaggero, oltre 20 anni fa, si trovò a sua volta di fronte alla richiesta della redazione di un giornale libero. «Libero dall'editore però, non libero dai condizionamenti esterni», fa notare Caltagirone: «In

questi 20 anni molto è cambiato. Oggi Il Messaggero, grazie all'attuale redazione è poco influenzabile dall'esterno».

La filosofia pratica del gruppo è questa e non si parla solo di carta stampata. Perché l'aspet-

to multimediale è il cuore del futuro. Sale sul palco Azzurra Caltagirone, amministratore delegato, e intervistata da Maria Latella proietta una storia oltre il suo alveo tradizionale. «Essere contemporanei - spiega - significa confrontarsi con un mondo in evoluzione e non aver paura dei cambiamenti ma anzi accoglierli e capirli». E qui torna il tema della ragione, il marchio di fabbrica, il saper osare come molla di tutto.

«Negli ultimi 20 anni - incalza l'ad - la domanda di informa-

zione è aumentata. Tre cose sono cambiate: il modo in cui l'informazione viene fruita, il supporto su cui viaggia e il momento in cui viene consumata». La rivoluzione è in corso, non è notoriamente - un pranzo di gala ma una sfida che il Messaggero è impegnato a combattere su ogni tipo di piattaforma. In un modo tutto suo. Che è anche quello di non voler cedere all'imitazione e al conformismo. La ragione come tratto identitario vuol dire - e qui è

**LA CITAZIONE
DI SENECA:
«NON VA SEGUITO
IL GREGGE
CHE PORTA
DOVE TUTTI VANNO»**



Francesco Gaetano Caltagirone che parla - «evitare i processi sommari per inseguire il consenso e non legittimare la ricerca di un facile capro espiatorio da linciare».

IL SENSO DELLA STORIA

L'intreccio tra dna e cambiamento è il nocciolo della questione. E Azzurra Caltagirone, molto applaudita anche quando ricorda Pietro Calabrese, non fa che insistere su questa dimensione multipla e guardando avanti spiega: «Produrre informazioni ha un costo; in questi anni in mancanza di una regolamentazione, la catena del valore ha spostato la remunerazione da chi lo produce e chi lo distribuisce, e tutto questo in nome di una gratuità apparente. Questa non è una questione solo economica, è una battaglia civile ed etica. Nessuno può appropriarsi indebitamente di un bene di terzi, ancora di più se questo bene è intellettuale. Privilegiare la presunta gratuità a discapito della pluralità sarebbe un errore imperdonabile. Ci ritroveremmo in un sistema con informazioni

omologate e presumibilmente poco verificate».

Il senso di questa storia è dunque quello di una partita aperta. Che si gioca anche su un campo maestoso. Quello di Roma. «Noi - conclude l'ingegner Caltagirone - vogliamo contribuire, in questo momento di grande smarrimento, a tener viva la fiamma sotto la cenere, perché la Capitale possa tornare a splendere». Discorsi applauditi. Temi sostanziosi. Una festa è una festa, ma questa per i 140 anni del nostro giornale è stata anzitutto una riflessione di cui l'Italia ha bisogno.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, l'editore del Messaggero, Francesco Gaetano Caltagirone
Sotto, Zingaretti e Raggi

